

LA STRAGE DEGLI IMMIGRATI

Nel barcone soffocano in trenta. «Qui non c'è posto per i cadaveri»

● **Nuova tragedia nel Canale di Sicilia**
A bordo della carretta erano in 600

● **Il sindaco di Pozzallo: «Piene le due uniche celle frigorifere del cimitero»** ● **Il Sap denuncia un possibile caso di vaiolo**

#iostococonlunita

«Trenta cadaveri? Trenta cadaveri dove li mettiamo?» Il sindaco di Pozzallo, praticamente buttato giù dal letto dalla Marina Militare, è costretto ad un conto macabro. Due celle frigorifere, le uniche del cimitero, ospitano già i corpi di due profughi che aspettano ancora sepoltura. «Come facciamo? Non c'è spazio». È praticamente l'alba quando la fregata Grecale avvista al largo delle coste siciliane un grosso peschereccio stipato all'inverosimile. Si vede benissimo anche da lontano: sul barcone è appoggiata una tettoia che traballa, sopra sono stipate una ventina di persone, sotto ci sono gli altri pigiati come sardine. I morti sono nella stiva di prua, soffocati nella calca si suppone. La barca è tanto pesante che galleggia a metà, praticamente sprofondata in acqua. Seicento persone stipate su un peschereccio di 30 metri. «Mai vista una cosa così - dice il capitano Stefano Frumento - Sono tanti anni che soccorro i profughi in mare, ma non ho mai visto tanta gente in così poco spazio». Il capitano Frumento capi-

sce che deve fare in fretta e prima di agganciare la nave carica su un gommone dei grandi sacchi neri. Sono i salvagente, per prima cosa i salvagente. «Nessuno di loro li aveva - dice adesso -. Non avevano la minima misura di sicurezza». Il peschereccio avvistato dalla Grecale arriverà questa mattina a Pozzallo e il primo cittadino Luigi Ammatuna ha poche ore di tempo per capire come affrontare questa ennesima emergenza. A bordo c'erano, ci sono, 566 profughi. Alcuni deceduti per asfissia, alcuni forse per annegamento visto che la metà della stiva viaggiava sott'acqua. Non potevano far nulla al momento, impossibile spostarli, quindi hanno prima trasbordato i vivi sulla Grecale, poi hanno deciso di trainare i morti sulla carretta fino al porto di Pozzallo. E questa mattina a Pozzallo è arrivata anche la corvetta Chimera con altri 353 migranti sottratti al mare.

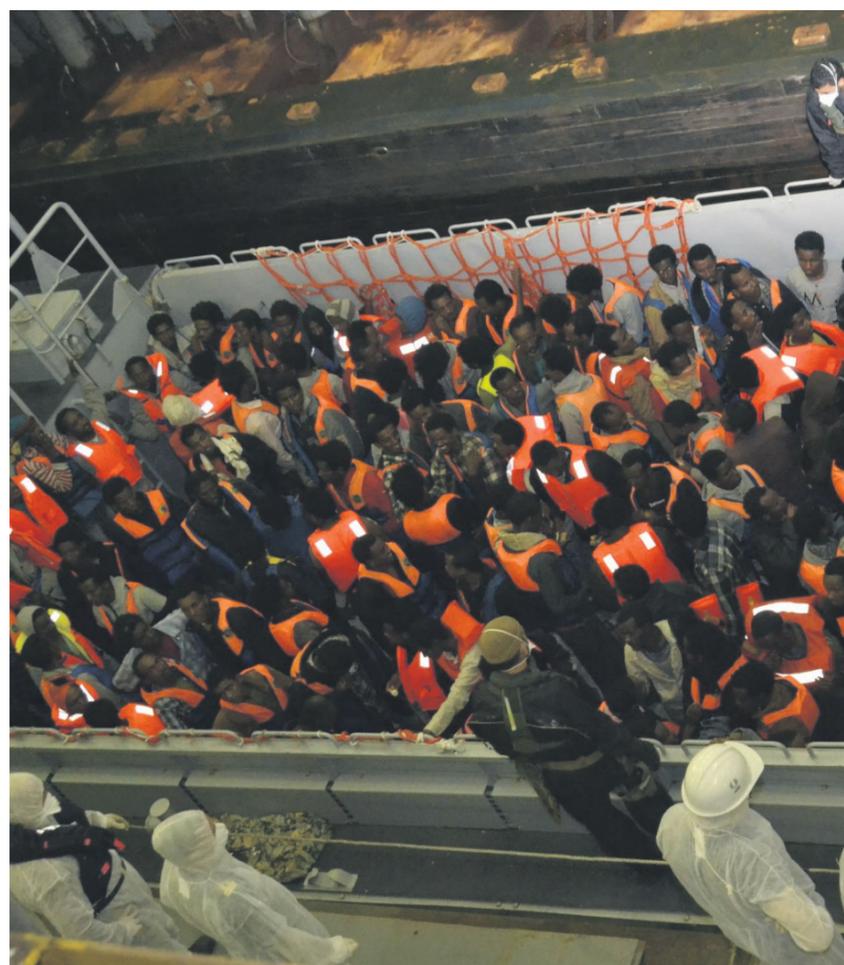
Sono 5mila gli immigrati soccorsi nelle ultime 48 ore nel Mediterraneo. Le navi militari praticamente non fanno altro. Caricare cadaveri, soccorrere chi ce l'ha fatta. Si prova a contare, certamente sono sette i barconi soccorsi e arrivano in condizioni sempre peggiori. Verso Taranto è diretta la nave anfibia San Giorgio; a bordo ha 1170 migranti. Il pattugliatore d'altura Dattilo che viaggia

...
Sono 5mila gli immigrati soccorsi nelle ultime 48 ore nel Mediterraneo a bordo di 7 imbarcazioni

...
Il primo cittadino di Taranto Stefano Lorenzin: «Preoccupato per i rischi sanitari»

con 1096 immigrati è diretto verso il porto di Augusta. La rifornitrice Etna, che di migranti ne porta 1044, arriverà oggi nel porto di Salerno. E ancora il mercantile Mare Atlantic, 235 immigrati, diretto a Messina; la motovedetta Corsi ne porta 341 e si dire a Porto Empedocle; il mercantile City of Beirut, 105 migranti e il mercantile Ticky, 190, in viaggio verso Trapani.

Poi c'è il dramma del pattugliatore Orione che viaggia con 396 immigrati verso Messina e un caso sospetto di vaiolo a bordo. I medici che sono saliti a bordo per i primi soccorsi hanno dovuto lanciare subito l'allarme: «Il paziente è stato isolato - ha comunicato ufficialmente in una nota il ministero della Salute allertato subito dai militari ma senza menzionare la patologia -. La malattia infettiva è di interesse per il Regolamento sanitario dell'Oms, il ministero e la Marina proseguono la sorveglianza sanitaria per i potenziali rischi infettivi connessi ai flussi migratori». Ma i sindacati cominciano ad allarmarsi. E anche il Sap (il sindacato di polizia) che ha riferito: «La Croce Rossa ha minacciato di non impiegare il proprio personale in assenza di adeguate misure di profilassi». La nave sarà messa in quarantena. In questo momento però l'allarme sanitario si sta alzando alimentando polemiche. Ezio Stefano, primo cittadino di Taranto, ha scritto ai ministri della Salute, Beatrice Lorenzin, e dell'Interno, Angelino Alfano dopo aver appreso che alcuni militari impegnati nell'operazione «Mare Nostrum» avrebbero contratto la Tbc durante gli interventi di assistenza ai profughi. Ora chiede che vengano destinati all'accoglienza solo «quei volontari e quelle unità per i quali è accertata la condizione di non rischio. È legittima la preoccupazione che i tanti volontari addetti ai servizi di assistenza a terra possano contrarre tale infezione, se non sono già venuti a contatto con il bacillo di Koch».



LA PROPOSTA DELL'ARCI

Titolo di soggiorno europeo e canali d'ingresso

Canali di ingresso umanitari e titolo di soggiorno europeo. È la «ricetta» dell'Arci per evitare il ripetersi di nuove tragedie del mare. «La risposta dell'Europa - sottolinea l'Arci - è stata la costituzione di Frontex, cioè di un sistema di controllo aereo-navale volto non ad assistere ma ad impedire l'arrivo delle imbarcazioni. E il nostro governo ne chiede il rafforzamento, sensibile forse ai soliti attacchi scomposti della Lega, che vuole la chiusura dell'operazione Mare Nostrum. L'Arci è invece convinta che, per evitare altre tragedie, la via sia quella di aprire canali di ingresso umanitari, affidandone la gestione alle organizzazioni delle Nazioni Unite che di questo si occupano (in primo luogo

l'Unhcr) in tutto il mondo. Questo non solo garantirebbe la sicurezza dei profughi, ma impedirebbe ai mercanti di morte di continuare a fare affari sulla loro pelle». L'altra misura sollecitata dall'associazione «è l'applicazione della direttiva europea sulla protezione temporanea in caso di afflusso straordinario di persone in cerca di protezione, rilasciando a coloro che arrivano dalle principali aree di crisi un titolo di soggiorno valido in tutta l'Ue. Adottare queste due proposte sarebbe il modo migliore per iniziare il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, dando un segnale chiaro di come l'Europa, fedele ai principi della sua costituzione».

«Asilo e prima accoglienza, siamo ancora lontani»

Sono in prima linea a Lampedusa come nei campi profughi sorti ai confini della martoriata Siria. Ogni giorno hanno a che fare con una umanità sofferente che spesso, troppo spesso, diviene vittima dei trafficanti di esseri umani e delle organizzazioni criminali che fanno affari miliardari sulla pelle di quanti provano a sfuggire all'inferno dei loro Paesi, imbarcandosi sulle carrette del mare, in viaggi che per decine di migliaia di loro, finiscono tragicamente. Per questo, per l'esperienza maturata sul campo, è importante ascoltare la voce di Carlotta Sami, portavoce italiana dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr).

Ancora una tragedia nel Canale di Sicilia: una trentina di migranti sono morti, forse per asfissia, in un barcone che è stato soccorso l'altra notte da una nave della Marina militare. Qual è la reazione dell'Unhcr?

«La prima reazione è quella di una profonda tristezza per queste persone, anche perché tutte loro, purtroppo, sanno di rischiare la morte in questi tipi di viaggi. Dovremmo interrogarci, tutti, su cosa significhi avere consapevolezza dei rischi che si corrono in questi viaggi e tuttavia si tenta lo stesso. Stiamo parlando di persone, uomini, donne, bambini, che subiscono ricatti, pestaggi, le più indicibili sofferenze, ma nonstan-

L'INTERVISTA

Carlotta Sami

La portavoce italiana Unhcr: «Si passi dalla fase dell'emergenza a quella della programmazione. Il salvataggio in mare diventi un'operazione europea»



te ciò preferiscono tentare la sorte pur di sfuggire a guerre, violenze, pulizie etniche, stupri di massa...».

Dolore, dunque, e anche rabbia?

«No, rabbia no, piuttosto parlerei della consapevolezza che le risposte a questa situazione vanno date con la massima urgenza perché ogni ritardo può causare più morti».

A chi vi rivolgete in particolare?

«Come Unhcr abbiamo posto l'accento sul fatto che proprio alla vigilia del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, si debba dare molto spazio al salvataggio in mare, facendolo diventare una operazione europea. Inoltre, abbiamo sollecitato l'importanza della solidarietà per garantire accesso al territorio e protezione per i richiedenti asilo. Quello che chiediamo è di aumentare la flessibilità del sistema di asilo nell'Ue, incrementando i posti per le operazioni di reinsediamento e ammissione umanitaria e per i ricongiungimenti familiari».

Questo per quanto concerne l'Europa. E dall'Italia cosa vi attendete?

«All'Italia chiediamo che finalmente si finalizzi il piano per la prima accoglienza, il miglioramento delle strutture e l'efficienza delle procedure di asilo. In altri termini, ciò che ci attendiamo dall'Italia è che vari un efficace piano di accoglienza e passi dalla fase dell'emergenza a quella della programmazione».

In concreto cosa intende l'Unhcr per programmazione?

«Ad esempio, regolamentare questi flussi per i primi 2-3 giorni dopo l'arrivo, identificare le persone che arrivano e allargare questa condivisione di responsabilità agli altri Stati dell'Europa».

Donne e uomini dell'Unhcr operano, con straordinaria professionalità e altrettanta umanità, nei luoghi di maggiore sofferenza, soprattutto nel Vicino Oriente e in Africa. Quanto pesano nelle tragedie del mare che si susseguono senza soluzione di continuità, le vicende che segnano quelle aree del mondo?

«Pesano tantissimo. Le persone che arrivano sono prevalentemente siriani, eritrei, somali, maliani. Migliaia e migliaia di esseri umani che fuggono dalle guerre, dalle violenze, dal terrorismo. Non cercano fortuna, cercano di sopravvivere».

Cosa è diventato il Mediterraneo?

«È diventato una delle frontiere principali verso l'Europa, la frontiera che occorre attraversare per trovare la salvezza. Ma è una frontiera molto rischiosa. E lo è anche, e per certi versi soprattutto, perché c'è l'impossibilità di lavorare per evitare questi rischi, in particolare in Paese come al Libia, dove l'Unhcr non è accreditata. Un Paese che non ha

sottoscritto la Convenzione di Ginevra sui rifugiati e quindi non riconosce neanche lo status di rifugiato a quanti, disperati, arrivano in Libia».

Tornando all'Europa, dietro il rimpallo delle responsabilità c'è solo cecità o che altro?

«La verità è che ci troviamo a fare i conti con un fenomeno in qualche modo strutturale e al tempo stesso nuovo nella sua entità e caratteristiche. Tutta l'Europa è chiamata in causa, ma in modi diversi. L'Italia, ad esempio, ha delle difficoltà evidenti nella prima accoglienza, ma è vero che altri Stati dell'Unione accolgono molti più rifugiati rispetto al nostro paese. Quello che noi diciamo è che occorre dare concretezza al principio di solidarietà, il che significa accogliere i rifugiati direttamente negli Stati membri dell'Ue senza che debbano rischiare di attraversare il mare».

Come dare concretezza a questo principio?

«Prevedendo misure di esame delle richieste di asilo già nei Paesi di transito dei rifugiati, in Libia, ad esempio. Inoltre, ampliando il numero di di quelli che provengono direttamente dai campi dei rifugiati, quello che ha fatto dieci giorni fa la Germania portando a 10mila le ammissioni umanitarie e di reinsediamento per i rifugiati siriani».